

NOBEL A COLLOQUIO

**SESSO
E PROFANO**

**L'eroticismo dall'antichità a oggi
osservata da Dario Fo in un libro**

di **Mattia Carzaniga**

Certo, la mignottocrazia. Certo, le escort, i festini, le birichinate dei potenti. Ma, svuotato dall'ossessione del pettegolezzo, dove trova le sue radici il sesso? Ribaltamento: ciò che noi crediamo osceno è in realtà inno alla gioia, capace di toccare vette addirittura mistiche. Così teorizza il premio Nobel **Dario Fo** nel suo ultimo libro, *L'osceno e sacro* (edito da **Guanda**), titolo che è un ossimoro e una ovvia provocazione. Discutiamo con lui di sesso, allora. Meglio: di cultura della sessualità e della sensualità, attività antichissima che sembra oggi perduta e data in pasto al gossip da Transatlantico. **Dove affondano le radici del suo ultimo lavoro?**

Per prima cosa scansiamo ogni possibilità di equivoco: 'Osceno' non è sinonimo di 'volgare'. Oscenità è intesa come sessualità, erotismo, senso del corpo, massimo gaudium. Nella tradizione anche cristiana, al corpo va concesso il punto più alto del piacere. Il piacere è dono di Dio, uno dei più grandi assieme all'intelletto. Non è una mia bizzarra invenzione: lo diceva anche Sant'Ambrogio nelle sue omelie.

Roba da far tremare i cattolici.

Certo, e lo faccio apposta. Ma è innegabile che il sesso sia radice della tradizione anche cristiana, è sempre stato parte fondante dei riti, lo si vede nei dipinti e nelle immagini nei codici: si scoprono coiti e capriole da far concorrenza al Kamasutra.

La dicotomia "sacro e profano" è dunque sostituita da "sacro e osceno".

Il punto è proprio questo. Ma l'osceno è un campo ancora più vasto del profano. Ogni volta che un uomo e una donna si accoppiano, vanno inconsciamente in direzione di un rinnovamento della natura, verso il punto più sacro e gioioso, fino al sommo completamente dell'essere umano: creare la sua progenie. Che poi la Chiesa abbia inventato escamotage grotteschi per negare l'esistenza del corpo è un altro discorso: penso alle camicie da notte col taglietto per far uscire solo il genitale maschile...

Lo stesso accade nell'ortodossia ebraica. Il sacro quando è istituzionalizzato nega allora il significato che lei dà all'"osceno"?

Non sempre. Nella visione della Chiesa cattolica succede, ma ad esempio in India la religione concede le massime forme della creatività anche sessuale.

Oggi osceno è spesso sinonimo di pornografico.

Quella dimensione è sempre esistita, prendete le immagini nell'Exulte dell'VIII secolo: all'arrivo di Gesù si scatena il "risus paschalis", una gioia incontenibile che altro non è che l'orgasmo. Così come nei riti della celebrazione della Pasqua: una volta era previsto che si offrisse il corpo in un abbraccio collettivo, ci si toccava in modo quasi orgiastico, oggi è rimasto solo un gesto pantomimico, si finge per pudori sedimentati nei secoli.

Mi permetta di provocarla: anche la sessualità berlusco-

Corsi e ricorsi storici

“La corte è sempre esistita, perché ogni società si basa da millenni sul regno dell'apparenza”

niana è sacra?

Quella più che sessualità è trivialità. Lo scopo di Berlusconi è puramente ginnico, collezionistico, il senso è 'vi faccio vedere quante ne ho scopate oggi'. È una dimostrazione di potenza maschia e virile da sempre accettata e più facile da esercitare proprio nei confronti delle puttane. Quando invece, se è una donna a esercitare il potere del proprio corpo, viene additata come un'assatanata, una virago, una mignatta. Berlusconi esercita il suo potere: il problema è che da nessuno dei suoi fedelissimi arrivi un monito di rispetto nei confronti della donna.

Colpa anche della connivenza delle stesse donne che bazzicano la corte del premier?

Il cortigianesimo è sempre esistito. Approfittare del potente di turno per collocarsi in una buona posizione è normale, in una società basata sull'apparenza e sul puttanesimo come quella di oggi è semplicemente amplificato: ci si concede per far carriera, si regala il corpo in cambio di un ministero.

Dunque, come si torna all'"osceno" originale"?

Tutto dipende da come si valuta culturalmente la sessualità. In molti paesi d'Europa il sesso è ancora visto come una pratica infame, e si trovano dei retaggi anche in molte aree dell'Italia tradizionalmente controllate dalla Chiesa. A Roma esiste il termine 'sorca', l'animale più orrendo delle fogne, riferito al sesso femminile. Al Nord non ve-

n'è traccia, anzi l'elemento femminile è parte fondamentale dell'amore, è considerato con un rispetto quasi mistico, è sinonimo di festa. In Lombardia è 'sfigato' chi, etimologicamente, è privato del sesso femminile. In Emilia per indicare il genitale femminile è entrato in uso il termine 'patacca', mutuato dalla moneta apparentemente d'oro e in realtà di bronzo, solo dal Seicento, epoca in cui la Chiesa prende il potere su Bologna.

Chiudiamo con l'attualità. Come valuta un premio Nobel la crisi della cultura, i tagli, le proteste?

Mi viene in mente quel che scriveva Machiavelli nel suo *Principe*: il potere non deve farsi coinvolgere dal bello, commissionare quadri e statue, deve interessarsi solo dell'arte del potere. La cultura consente di avere una visione, porta al cambiamento e al ripensamento, perciò, nell'ottica di chi governa, indebolisce.

Il popolo deve essere tenuto sotto controllo, non libero di creare. Per questo anche la sessualità è cultura: rompe i moduli classici.

E la sinistra di oggi, quanto è "oscena"?

Poco, purtroppo. La spinta gioiosa arriva infatti da altri contesti. Guardi la contestazione degli studenti nelle università: il potere tenta di castrarli, e loro danno prova di coscienza e conoscenza superiore.

Il potere dà soldi alla scuola privata e confessionale, ma nel settore pubblico si scatena la rivolta. Quello, oggi, è vitale. È osceno.



Un disegno tratto da "L'osceno
è sacro" di Dario Fo
(Guanda). Sotto
Cinecittà



Intervista a Dario Fo

Come ti metto il potere in mutande

Tonino Bucchi

Dici satira e pensi a lui. Dai tempi di "Morte accidentale di un anarchico" è l'ossessione dei censori, il nemico giurato del politically correct. Dario Fo - di lui si parla - è da una vita che porta la satira in scena. L'autore di "Mistero buffo" non ha fatto sconti a nessuno, ce n'è per papi e sovrani, preti e governanti, moralisti e bigotti, reazionari e demagoghi. Nei suoi spettacoli il mondo gira al contrario, i giullari sono eroi e i re mezzetacche in mutande. Il Nobel non l'ha cambiato, anzi. L'"Anomalo bicefalo", per fare un esempio, è una commedia su Berlusconi che ha scatenato un putiferio, tanto che provano addirittura a bandirla dalla televisione. Dalla satira in scena a quella sulla carta. Di recente ha pubblicato "Il mondo secondo Fo" (Guanda, conversazione con Giuseppina Manin, pp. 157, euro 13,50) e "L'amore e lo sghignazzo" (Guanda, pp. 145, euro 14), un collage di racconti popolati da eretici, giullari, provocatori e trasgressori.

Si dice che la sinistra è pessimista, che sa alimentare solo passioni tristi. Ma è proprio vero che non riusciamo più a mettere paura ai potenti con la risata?

Niente di più falso. Dovranno continuare a sopportarci, a sopportare la satira di sinistra, la satira democratica. Siamo gli unici in Italia ad avere ancora la capacità di mettere il potere in ridicolo. Magari saremo pure un po' anarchoidi... Poi, certo, c'è la sinistra pomposa che sta nei luoghi di potere e crede di avere le ricette per cambiare le cose, ma è invece senza immaginazione. Senza fantasia. Chi governa la sinistra ha scim-

miottato per anni la destra. A ogni modo è miracoloso che dentro lo spegnimento della cultura critica abbiamo ancora la forza della satira. E quando il potere si accorge di noi, fa di tutto per eliminarci. Lo vediamo continuamente con gli ostacoli e gli impedimenti che vengono messi davanti a chi fa inchieste nella televisione pubblica e nell'informazione. Il potere non sopporta chi riesce a parlare in grottesco e con giocondità delle cose orrende e tragiche. La forza della satira è parlare della tragedia ridendo. Non per nulla gli antichi mettevano tragedia e commedia sullo stesso piano, no? Aristofane diceva della satira che è il momento più alto dell'intelligenza dell'uomo. Il saper ridere non soltanto di coloro che bisogna battere, ma anche di se stessi e degli amici più cari, irridere è la vera intelligenza. L'uomo ha dimostrato di essere diverso da tutti gli altri animali col suo sghignazzo e la sua ironia. Questa è la dimostrazione del valore della satira presso gli antichi. Dovremmo ricordarlo più spesso.

La satira è l'arma dei poveri, no?

Dei poveri e di coloro che non hanno il potere. Chi ha il potere potrebbe mai fare satira? Non sono due cose incompatibili? Ci sono anche quelli che sono spiritosi, quelli che hanno il potere e sanno fare satira. Ma è una satira truce, violenta, derisoria, spesso impostata su uno sberleffo di irrisione verso coloro che stanno sotto. Del tipo, "Taci tu, zozzone". A volte il potere usa il linguaggio della comicità. I politici populistici sanno farlo bene. Del resto, non abbiamo al governo un comico? Ma le battute del nostro presidente del Consiglio non hanno senso. Non è né un satiro né un comico. Tanto è vero che racconta barzellette

te e la barzelletta non è altro che sfottò, il contrario della risata intelligente. La differenza che c'è tra la satira e lo sfottò è abissale.

La satira ha la tragedia sullo sfondo, lo sfottò è solo sberleffo.

A rivedere oggi certi classici della stampa satirica c'è da rimanere stupiti dalla capacità di infrangere le "regole". Non è che oggi chi fa satira è troppo ossessionato dal politicamente corretto?

Da sempre agli uomini di satira hanno detto di essere fuori dalle regole. Hanno detto perfino a Dante: esagera a essere così ironico e strafottente e irrispettoso del potere. Perfino nel paradiso, figuriamoci, lo hanno accusato di fare sberleffi e parlare di Dio contemporaneamente. Se si va a sfogliare il "Becco giallo", uno dei fogli satirici anticlericali più noti e potenti che ci siano mai stati, ci si accorge che non c'erano confini che tenessero. Chiesa e preti erano raffigurati senza ombra di asservimento, fregandosene del politicamente corretto... Questo dimostra che il coraggio di realizzare una rottura e di mettere il re in mutande è solo della satira. Una risata vi seppellirà. Non è solo una battuta; è una forza reale, l'unica che ci può salvare dalla guerra e dalla violenza di quelli che hanno il potere. L'unica arma che abbiamo nelle mani, è lo sghignazzo.

«Dovranno continuare a sopportarci, a sopportare la satira di sinistra, la satira democratica»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.